

**Rassegna stampa della
Cooperativa Sociale
“Centro Sociale Papa Giovanni XXIII”**

**ANNO 2021
Quarto Trimestre**

PAGINA	DATA	TESTATA	TIPOLOGIA	TIRATURA
117	03/11/2021	La Libertà Piacenza	Quotidiano	Locale
119	04/11/2021	Gazzetta di Reggio	Quotidiano	Locale
120	09/11/2021	Corriere di Bologna	Quotidiano	Locale
122	15/11/2021	La Libertà Piacenza	Quotidiano	Locale
123	28/11/2021	Resto del Carlino	Quotidiano	Locale
125	05/12/2021	La Libertà Piacenza	Quotidiano	Locale
126	10/12/2021	Corriere Padano	Quotidiano	Locale
127	13/12/2021	La Libertà Piacenza	Quotidiano	Locale
130	20/12/2021	Resto del Carlino	Quotidiano	Locale
131	23/12/2021	Gazzetta di Reggio	Quotidiano	Locale
132	27/12/2021	La Libertà Piacenza	Quotidiano	Locale
133	28/12/2021	La Libertà Piacenza	Quotidiano	Locale

Reazioni politiche

In seguito ai fatti insorge la Lega. Salvini scrive un post, Molteni attacca e l'assessore Zandonella chiede al governo l'esercito in città.

«Non è emergenza clandestini»

Chi opera nel sociale non ha dubbi: non c'è un'emergenza clandestini, ci sono più persone che cercano aiuto anche causa pandemia.

Precariato

Centrale il tema del lavoro. In particolare del lavoro a tempo, precario. Quanto si perde è un terremoto in situazioni già difficili.



GLI OPERATORI NEL SOCIALE

«Non ci sono più immigrati semmai più disoccupati»

LA CRISI POST-COVID E IL PERMESSO DI SOGGIORNO SUL FILO. «PERDI IL LAVORO E IN UN ATTIMO SEI SULLA STRADA»

Filippo Lasoli

Perché proprio qui, a Piacenza? Perché proprio ora? All'indomani dell'aggressione avvenuta all'ombra del Golico nella notte fra domenica e lunedì, nel opera di un egiziano clandestino, la città si interroga sull'immigrazione irregolare, sulla percezione che se ne ha e, soprattutto, sul fatto se sia aumentata o meno. Chi quotidianamente lavora con i migranti, compresi quelli senza permesso di soggiorno, spiega che in termini numerici non sembra ci sia stato un incremento di persone che si sono affacciate agli sportelli chiedendo aiuto. Semmai il problema riguarda proprio i permessi di soggiorno e una pandemia che, come si sa, ha colpito soprattutto i più fragili. «Il numero di persone che si rivolge a noi del Centro di Ascolto della Caritas», dice Davide Marchettini, uno degli operatori, «è rimasto più o meno invariato. Lo scorso anno furono 1.300, per un totale di circa 3 mila colloqui. Donne e uomini con differenti esperienze: famiglie e singoli, persone senza dimora o che avevano perso il lavoro». Fermo restando che le indagini della procura faranno il loro corso, fatti come quelli accaduti in piazza Cavalli, dice Marchettini, confermato come la pandemia

abbia accresciuto il disagio psicologico di molti individui giunti come migranti in Italia. «Il periodo di lockdown e di pandemia ha provocato una crisi economica e una difficoltà psicologica di farsi - racconta - è un malessere trasversale che tocca le persone indipendentemente dal loro Paese di origine». Fra i tanti casi di immigrati con i quali si confronta Marchettini al Centro di ascolto capita di incontrare situazioni che danno da pensare più di altre. «Non ci sono casi di pericolo particolare dice - quelli restano probabilmente lontani dalla nostra attività, perché quando un uomo si presenta da noi ha riconosciuto nel centro un luogo dove può avere una risposta, un riferimento». «Qualche volta - ammette - e però capita che, notando casi di eccessiva aggressività, abbiamo segnalato in via preventiva alcune persone alle forze dell'ordine». Elemento dirimente diventa spesso il lavoro. «È in crescita il fenomeno di lavoratori stranieri con contratti brevi, che non vengono rinnovati, cosa che a lungo andare potrebbe provocare problemi con il permesso di soggiorno». Ed è proprio su questi ultimi che pone l'attenzione Sara Alberti, educatrice e responsabile



La prima pagina di "Libertà" di ieri con la notizia dell'arresto

Stranieri con contratti brevi: se non rinnovati a lungo andare addio permesso»

C'è gente che vaga tutto il giorno per la città senza parlare: va intercettata»

dell'Unità di strada, nonché del Rifugio Segadelli. «Più che l'immigrazione clandestina - afferma - sono aumentate le persone che non hanno più un permesso di soggiorno. È sufficiente perdere il lavoro per andare in difficoltà e in breve tempo, ritrovarsi dall'altra parte della barricata. Non sono un esperto di leggi, ma le norme più restrittive per i richiedenti asilo hanno a mio avviso creato maggiore precarietà: una volta usciti dal percorso di assistenza, i migranti sono anesi da una vita a ostacoli». Ci sono luoghi in città in cui la sicurezza è percepita come mag-

giormente precaria: fra questi la stazione e le aree limitrofe. Si trovano lì donne e uomini, spesso fuori dai radar, concludono a dormire in luoghi abbandonati, spesso senza acqua oppure senza riscaldamento. «Gente che vaga tutto il giorno per la città», dice Alberti, «che viene da noi a prendere cibo e caffè, ma che non parla e con cui non entriamo in relazione. Le persone che vivono quotidianamente in questo modo potrebbero diventare pericolose, sarebbe pertanto utile riuscire a intercettare con équipe esperte nella transculturalità. Arrivano da tutte parti del mondo, ciascuno con una sua cultura e con viaggi migratori traumatici». Vite ai margini e invisibili, che a volte esplodono senza dare preavviso finiscono nelle cronache. «Tre anni fa», spiega, «ho segnato in questa rubrica un ragazzo originario del Mali di appena 20 anni. A vederlo era terribissimo, poi un giorno ha preso a pugnare alcuni agenti di polizia ed è finito in carcere, dove sono stata a trovarlo. Non si rendeva conto di quanto aveva commesso. Ci sono aspetti culturali che non facilitano né chi è immigrato e neppure noi professionisti, in difficoltà nel comprendere con quali schemi mentali ragiona chi abbiamo di fronte».

allargi e come campi in quel periodo non è noto. Riappare nei radar nel 2020 quando la richiesta di emersione come badante, ma anche questa non va a buon fine. A inizio ottobre di quest'anno diventa così destinatario di un ordine di allontanamento dal territorio italiano. Viene rintracciato dalla polizia con l'obiettivo di accompagnarlo al Cpt. E' qui che Mahmud rifiuta di sottoporsi al tampone. Il 27 ottobre, come noto, viene fermato e arrestato in via Fameziana per lesioni e resistenza dopo aver aggredito un poliziotto e aver danneggiato alcune auto in sosta. Che si tratti di un soggetto violento lo testimonia il fatto che in quella circostanza dovrà essere sedato in ospedale. Siamo all'oggi. Nel processo per distruzione di un'auto convaldata dall'arresto e lo rinvio in libertà fissando l'udienza per il processo il 25 gennaio. La notte di Halloween, la follia e il nuovo arresto per tentato omicidio, lesioni personali ag-

gravate, violenza e resistenza a pubblico ufficiale. Forse oggi l'avvocato Alessandro Zanelli, nominato difensore d'ufficio, dovrebbe incontrarlo in carcere. «Il mio assistito era stato arrestato per resistenza e violenza a pubblico ufficiale, in casi di questo genere il giudice spesso convulda l'arresto e rimette in libertà l'imputato in attesa del processo», aveva detto ieri a "Libertà". Si tratta di prassi comuni, il reato di tentato omicidio è un reato molto grave, l'altro reato invece per il codice penale è assai meno grave. E per quanto riguarda il mio assistito valterò anche la possibilità di chiedere una perizia psichiatrica».

Piacenza Tricolore Dopo i fatti di piazza Cavalli Piacenza Tricolore ha affisso alcuni striscioni in città: «La misura è ormai colma, non è accettabile che Piacenza sia sempre più in mano a situazioni di degrado e criminalità».

MONDO APERTO E UFFICIO STRANIERI A GIULI

«C'è chi ha chiesto la sanatoria nel 2020 e avrà una prima risposta nel 2022»

«Gli irregolari oggi non sono il vero problema. Lo è semmai l'aumento della violenza che si registra». Lascia poco spazio ai dubbi Alessandro Pigazzini, responsabile dell'ufficio stranieri della Cgil di Piacenza commentando l'aggressione avvenuta in piazza Cavalli l'altro notte opera di uno straniero irregolare già noto alle forze dell'ordine. «I cosiddetti "clandestini" oggi non sono il vero problema, come non lo fu l'immigrazione che dal 2005 si è stabilizzata», spiega, «e semmai il problema è un altro, come viene applicata la "protezione speciale" prevista dal ministro dell'Interno e che il fatto di presentarsi al posto di lavoro o di essere ammessi a un

petrò per la cittadinanza. Semmai la questione da considerare è l'irregolarità che da lungo tempo si inverte nella legislazione e che offre molti più strumenti per dire no a un permesso di soggiorno». Pigazzini non ci sta a parlare di "emergenza clandestini" per un episodio che definisce più come "un caso isolato". «Negli anni Novanta la presenza di irregolari era un fenomeno importante, ora lo definisco quasi marginale», spiega, «il problema è un altro, come viene applicata la "protezione speciale" prevista dal ministro dell'Interno e che il fatto di presentarsi al posto di lavoro o di essere ammessi a un

petrò per la cittadinanza. Semmai la mia impressione è che in questi ultimi anni la legislazione si sia progressivamente irrigidita, un esempio è anche l'ultima sanatoria». A puntare il dito proprio contro la sanatoria della ministro degli Interni è anche Rita Parenti dell'associazione Mondo Aperto. «La situazione sta peggiorando a causa della lunghezza delle tempistiche», spiega Parenti, «le persone che hanno fatto richiesta di sanatoria in agosto del 2020 si sono ritrovati ad avere l'appuntamento per le impronte nell'inizio di quest'anno e probabilmente durante l'aperta primavera o l'estate del 2022 per



Uno scatto dello scorso settembre: all'esterno della Questura nei sacchi a pelo in attesa di accedere allo sportello immigrazione

avere l'appuntamento per il permesso di soggiorno. Ovviamente queste persone non sono in regola, possono avere un contratto di lavoro e lo hanno, hanno anche l'assistenza sanitaria, ma ad esempio, se hanno dei figli in età scolare, non possono pagare la mensa come se fossero residenti o ancora non possono rinnovare il per andare a trovare dei loro familiari all'estero. Di solito sono persone che hanno pagato 500 euro l'anno scorso, pagano le tasse, ma non hanno accesso ai diritti di qualunque cittadino. La questione è questa: non esistono persone che non vogliono mettersi in regola, esistono semmai condizioni e tempistiche che non le aiutano e le ostacolano». Tuttavia c'è un'ambizione Pigazzini, «sperare in un problema che ti guarda persone che già sono regolari. Gli irregolari oggi non sono la vera emergenza».



A sinistra Mohamed Bentamer, "Moha"; con Sara Alberti e il documento avuto a giugno; a destra, uno dei tanti poveri "Invisibili".



Addio al "Magnifico" invisibile da trent'anni eppure nel cuore di tanti

Moha era arrivato dall'Algeria a Piacenza nel 1988 e non ha mai avuto documenti. A giugno un permesso sanitario: «Esco dal buio», disse

Elisa Malacolta
 ella malacolta@liberty.it

● Parla di Moha, Sara. Lei fa l'educatrice di strada e non lo chiama mai clandestino, eppure lo era. Lo definire un invisibile, come avesse un mantello capace di renderlo invisibile. Magari fosse stata magica. Mohamed Bentamer invece era uno senza identità da rivendicare, con un passaporto scaduto da quasi vent'anni, scritto sulla soglia, an-

che a 61 anni era stanco adesso Moha, ma conosciuto da tutti, a Piacenza, dove arrivò dall'Algeria addirittura nel 1988, più di trent'anni fa, più piacentino di altri piacentini che non sanno neppure cosa sia la città d'origine, la città del pizzo e dei martiri, la città che però sa dare un clappet, la città che porta sa dare un letto di dignità nella malattia a Moha, dove almeno morire, lei poi, raggio alla preghiera per lui in moschea erano in tanti, in via Carosca, per lasciare un fiore prima del

ritorno, la finalmente dalla sua mamma, coperto economicamente dalla sensibilità della comunità islamica, Sara Alberti, questo il cognome dell'educatore della Giovani XIII, speso che «riti è invisibile per i suoi», in questa società, ma Moha ha lasciato un solco profondo quarto le rughe del suo sorriso carismatico in una città che, in parte, non gli ha dato le spalle, «soprattutto dal punto di vista sanitario», guarisce. «A giugno grazie alla Cgil eravamo riusciti ad ottenere per lui almeno un permesso di soggiorno sanitario», e lui era contento di quel foglio di carta, anche se aveva davanti a sé pochi mesi di vita e il suo legno, il legno di un invisibile, lo sapeva purtroppo. Moha si appoggiava alla Caritas, alla cooperativa Pa-

pa Giovanni XXIII, ai centri diurni per senza dimora, ai lavori sabati in nero, senza dare mai fastidio, «di scritto, mai protrorioso». La voce di Sara un po' si spezza nel ricordare quando, a giugno, aveva ricevuto quel riconoscimento per ragioni sanitarie, e era il nome voluto dalla mamma, c'era il cognome del papà, e era chi era, sul foglio. «Finalmente aveva un documento e mi aveva detto: "Ora posso smettere di vivere nel buio"». Circa nel bar di via Lombardo e di via Roma, lo chiamavano tutti "il magnifico", aveva visto no tutti "il magnifico", aveva visto do magistero di chi ne aveva viste tante, gli piacerebbe ballare, poi a volte lo prendeva il buio, la sofferenza, un buco nella pancia. «Volevamo ringraziare le tante persone che ci hanno aiutato in questo percorso



Mohamed Bentamer, detto "Moha", in uno scatto eloquentista di Davide Fazio

torioso», conclude Sara. «Sono estremamente orgogliosa del nostro sistema sanitario che non esista curando una persona che non esisteva nemmeno. Moha è stato ammesso alla Casa di Iris negli ultimi giorni della sua vita, per una morte dignitosa. Un grazie speciale va alla dottoressa Daniela, a tutti i ambulatorio insigniti. Un grazie

Ha avuto una morte dignitosa, alla Casa di Iris, non al freddo

Educatori di strada, Caritas, Cgil in lacrime

che immemore all'ufficio stranieri della Cgil, in particolare ad Alessandro e a Michela. Un altro grazie alle colleghe del Comune e di Caritas. Un grazie di benevolenza a Talara che per mesi ogni settimana cucinava per il nostro Moha. Un grazie di cuore alla comunità islamica, in particolare ad Omar e Simone. Grazie a chi ci ha regalato soldi per poter dare un alloggio a Moha, gli avevo promesso che non sarebbe tornato dove stava da tempo. Inoltre un grazie di cuore a tutti i miei colleghi che ci sono sempre stati per accompagnare Moha in ospedale, che sono sempre corati a portargli il tabacco o un biglietto del pullman. Grazie a chi non l'ha lasciato solo». E Sara però lo ricorda, ce ne sono altri, tanti, di invisibili. «Oh, sì, sono tanti».

SABATO A VILLA SESSO

In ricordo di don Artoni targa commemorativa e una messa in suffragio

REGGIO EMILIA. Si terrà sabato 6 novembre alle ore 18.30 nella parrocchia di Villa Sesso la messa di suffragio per don Ercole Artoni. Per l'occasione verrà a Reggio a celebrare il rito il Cardinale Francesco Coccopalmerio, presidente emerito del Pontificio consiglio per i testi legislativi. Già per il 60° anniversario di sacerdozio di don Artoni il Cardinale venne a celebrare una messa presso la sede della Comunità Centro Sociale Papa Giovanni XXIII, tornerà in Comunità sabato pomeriggio prima della messa per un

incontro riservato con gli ospiti e gli educatori, per dialogare con loro sulla figura di colui che nel 1977 fondò la Papa Giovanni. Dopo l'incontro con gli ospiti, il Cardinale si sposterà nella chiesa di Sesso, in Via Catellani 1, per la celebrazione pubblica della messa dedicata al ricordo di don Ercole. Sabato pomeriggio quale omaggio a don Ercole sarà inaugurata una targa commemorativa in suo ricordo che verrà posta all'ingresso della comunità di Mancasale, costruita nel 2009 e che in questi anni ha

accolto centinaia di ragazze e ragazzi che don Ercole incontrava quasi quotidianamente per condividere con loro i suoi insegnamenti e i suoi messaggi di speranza.



Don Ercole Artoni



Peso: 11%

/CRONACA

L'INTEGRAZIONE E I SUOI NODI

Piacenza, Mohamed Bentameur trent'anni senza permesso di soggiorno prima di morire

Mohamed Bentameur aveva 61 anni, solo pochi mesi prima di morire per una patologia epatica aveva ottenuto un permesso di soggiorno di tipo sanitario

di MARGHERITA MONTANARI

di Margherita Montanari



Mohamed Bentameur e Sara Aiberici, educatrice di strada che lo ha aiutato

PUBBLICITÀ



Per la società era invisibile. Ma per le persone che hanno avuto l'opportunità di entrarci in confidenza, era «il Magnifico». Grande di animo, di personalità travolgente, nonostante le luci nella sua vita fossero poche. Per quasi vent'anni ha vissuto ai margini, senza un passaporto. Semplicemente, anche se a Piacenza era arrivato nel 1988, Mohamed Bentameur, 61 anni, era come se non esistesse. Senza documenti, si scompare alla vista dello Stato: senza un nome e un cognome scritti su un foglio si diventa clandestini. «Moha» ha smesso di esserlo a giugno, quando un permesso di soggiorno sanitario gli ha consentito di dire, sollevato: «Finalmente sono uscito dal buio». Per pochi mesi, prima di addormentarsi per sempre a causa di una patologia epatica.

L'EDUCATRICE-AMICA DA 15 ANNI Per le persone che incontrava, Moha non era affatto invisibile. Di lui resta traccia nei ricordi dei volontari della cooperativa Giovanni XXIII, l'associazione l'ha aiutato fino all'ultimo per fargli ottenere i documenti necessari a curare il male che lo affliggeva da tre anni. Sara Alberici, educatrice di strada, lo conosceva da 15 anni. Da quando Mohamed aveva cominciato a rivolgersi a chi potesse tendergli una mano, quando per la società era ormai invisibile. Frequentava i servizi Caritas, il centro diurno, un luogo in cui chi non ha una dimora può farsi una doccia calda o lavare i vestiti. «Tanti lo ricordano sorridente, io lo ricordo anche sofferente per la sua condizione - racconta Alberici - Faceva lavoretti in nero, senza continuità, e viveva in una cantina abbandonata, senza documenti. Anche se sapeva che c'era chi si preoccupava per lui, avvertiva una solitudine difficile da lenire, di cui l'alcool è stato per anni il medicamento». Nei centri diurni si faceva conoscere per la sua mitezza. «Ha sempre permesso alle figure di cura e agli educatori di entrare in confidenza con lui facilmente. Era una persona a cui ti affezionavi di più rispetto ad altri. Non ha mai dato fastidio a nessuno», prosegue l'educatrice.

IL MAGNIFICO Anche i bar di via Roma e via Colombo hanno conosciuto «Moha». Con alcuni ragazzi, ballava nelle serate allungate per scacciare i pensieri. Per tutti era il Magnifico. «Gli piaceva stare coi giovani e parlare con loro - ricorda l'amica Sara - Dieci anni fa, in via Roma alcuni 20enni aprirono un locale in cui si suonava musica dal vivo. Mohamed era un ospite fisso, era di compagnia e amava ballare. Raccontava mille storie e affascinava i frequentatori del bar. Anche per questo lo soprannominarono il Magnifico». Tutti si fidavano di quell'uomo, al punto da offrirgli, qualche volta, di restare nel locale a passare la notte, per non dover tornare nel freddo loculo che occupava. «Uno dei gestori del bar, qualche giorno fa, mi ha scritto: noi abbiamo provato ad aiutarlo, e lui ci ha ripagato con le sue storie, era un esempio dell'integrazione possibile, anche in un quartiere problematico come quello vicino alla stazione», continua l'educatrice.

IL PERMESSO DI SOGGIORNO A giugno, una «task force» di volontari ha permesso all'algerino di ottenere i documenti e un luogo dignitoso in cui passare gli ultimi mesi di vita. All'età di 61 anni, ha visto per la prima volta il suo nome e cognome su un foglio ufficiale. «Avevo fatto presente la malattia di Moha all'ufficio stranieri della Cgil. Sapevo che il decorso sarebbe stato rapido, per fortuna siamo riusciti ad ottenere un permesso di soggiorno sanitario». Gli stranieri privi di permesso di soggiorno possono ricevere alcune prestazioni sanitarie con il rilascio di un tesserino con codice regionale Individuale Straniero Temporaneamente Presente (Stp). Fino a giugno Mohamed si è curato così. «L'Stp serve per le cure basilari, ma col permesso di soggiorno e la tessera sanitaria, da giugno, gli si è sbloccata la possibilità di accedere all'assistenza sociale». Mohamed è stato trasferito all'hospice Casa di Iris di Piacenza. Per la prima volta con un documento, per la prima volta in trent'anni senza sentirsi clandestino.

«MAI PIÙ AL BUIO» Mai più invisibile. Era contento per quel foglio di carta, come non lo era mai stato prima. Contento anche se sapeva che gli restava poco da vivere. «Finalmente posso smettere di vivere nel buio e di nascondermi sempre, mi ha detto quando siamo riusciti a ottenere un permesso di soggiorno. Si è sentito sollevato. Negli ultimi anni, era arrivato ad aver paura di andare in ospedale perché temeva che qualcuno lo potesse trovare privo di documenti - spiega la volontaria - L'abbiamo visto soffrire per il fatto di non essere in regola, ma non è mai riuscito a fare quel passo in più per ottenere i permessi». La malattia ha spento quell'uomo mite, non più invisibile. Il 4 novembre è stata celebrata una preghiera per lui nella moschea di via Caorsana, a Piacenza. Un ultimo saluto prima del rimpatrio della salma in Algeria. Fino all'ultimo, Moha è stato accompagnato dalla solidarietà: la comunità islamica piacentina ha raccolto le spese del viaggio di ritorno della salma in Algeria, dove lo hanno accolto la madre e il fratello.

LA NEWSLETTER DEL CORRIERE DI BOLOGNA Se vuoi restare aggiornato sulle notizie di Bologna e dell'Emilia-Romagna iscriviti gratis alla newsletter del *Corriere di Bologna*. Arriva tutti i giorni direttamente nella tua casella di posta alle 12. Basta cliccare [qui](#).

8 novembre 2021 (modifica il 8 novembre 2021 | 16:02)
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Raccomandato da Taboola

Chi ha più di 50 anni avrà una sorpresa questo inverno

Il rifugio Segadelli alla "Giovanni XXIII" accoglienza ancora rallentata dal Covid

Cambio di gestione al dormitorio in stazione

«Per la cocaina ho perso tutto, se non ci fosse il letto sarei in strada». «Non so più sognare»

Elisa Malacalza
elisa.malacalza@libero.it

● Ti immagini nel futuro? «No, no, non ci riesco più». Quanti anni hai? «Cinquantatré, ma ho 500 euro di pensione, un ginocchio che non mi regge, e ho presente lei quanto costa oggi un afflino?». Al rifugio "Segadelli" in stazione, nascosto dal deposito di biciclette e il dopolavoro ferroviario, c'è esposto alle pareti un poster dice "La vita è un'avventura, corri. La vita è una sfida, affrontala, ma non è facile correre quando non c'è nessuno a vederti dalla tribuna.

Per non sparire...

«Ormai questa è la mia unica famiglia, anche durante i giorni più duri del Covid sono rimasto chiuso qui dentro, almeno al sicuro», ricorda uno che qui dorme di notte e poi bussa alla porta del centro diurno di giorno, e accenna a lui c'è un altro di quelli che la gente chiama "gli invisibili". Se fossimo bambini sarei che un bel super potere da eroi, quello del mantello dell'invisibilità, qui invece nel pianeta realtà essere nessuno è un dramma sociale, lo sparire dal radar. E chi è senza documenti e permesso di soggiorno in teoria non può neppure entrare al "Segadelli", a differenza del centro diurno, eppure grazie a chi non si volta dall'altra parte può trovare un letto per ragioni sanitarie, dalle 19:30 alle 8.

Chi è in carrozzina

Tutti devono avere il Green pass, e gli accessi sono monitorati dalla questura. «Prima avevo una casa, poi la vita è andata così, sono sulla carrozzina, malato», spiega un uomo cui non sapremmo dare un'età, forse perché dà l'idea di aver vissuto più vite. E qual è il tuo sogno? «Il tuo qual è?», rimbomba lui, per capire se ci sia ancora qualche capace di sognare, di potersi permettere di farlo. Tra i più giovani c'è chi ha problemi con la cocaina, «inizierò una nuova terapia sperimentale, spero di farcela a ripulirmi perché non ne posso davvero più, questa volta mi sento di aver toccato il fondo, e mi sento solo sì, molto». Brillante, intelligente, aveva iniziato a "dirare" a sedici anni, «de compagnia, il giro, ci sono cascato subito dentro, forse è vero che lo si fa anche per riempire un vuoto», il rifugio per lui, che intanto lava i panni alla lavatrice a disposizione, lo è davvero, «se no sarei in mezzo una strada, non saprei davvero dove andare».

«Un unico filo rosso»
Referente del dormitorio "Segadelli" è da qualche settimana la comunità Papa Giovanni XXIII, risultata vincitrice al bando comunale che la ha assegnato all'appalto. Spiega la referente Sara Alberici: «Al "Segadelli" lavorano due educatrici e quattro operatori notturni, stiamo procedendo abbastanza in



Il dormitorio di piazzale Marconi. A destra, sopra, Alice Susani e Federica Arpini. Sotto, una delle persone ospitate

continuità con la precedente gestione. Il bando ci sembrava la giusta possibilità per continuare a tenere quel filo rosso che già unisce i servizi di cui ci occupiamo e legarli insieme. Pensi all'unità di strada, alla collaborazione al centro diurno, di cui è capofila "La Ricerca", e ai progetti avviati al pronto soccorso, anche se restano i problemi legati al Covid».

«A metà capienza»
La pandemia ha messo in difficoltà la struttura, «siamo ancora alla metà della capienza possibile per rispettare tutte le prescrizioni che vengono indicate, poi con una certa flessibilità ora a poter ampliare

l'numero», sottolinea Alberici. Cinque i letti al piano di sotto e quattro al piano superiore, dove c'è più autonomia e gli ospiti non devono lasciare il dormitorio al mattino, ma possono lei, martedì. «Prima del Covid però i posti al piano inferiore erano dieci». La comunità cita la collaborazione importante con l'Associazione pendolari e con l'Assessorato ai servizi sociali e ribadisce con preoccupazione come oggi si sia allargata ulteriormente, stando all'osservatorio, la piaga dell'abuso di alcol. «Forse ancora di più rispetto al passato. E per alcuni qui siamo l'unico punto di riferimento, fuori non hanno più niente».



Alcune magazziniere della logistica

ANCHE MAGAZZINIERI DELLA LOGISTICA

Chi voleva solo una bici per andare al lavoro

Al dormitorio "Segadelli" le educatrici sono Alice Susani e Federica Arpini. Stanno aiutando chi in carrozzina a mettersi a letto, poi la notte sarà lunga, «ma non abbiamo sinceramente mai avuto paura, no quella no». I magazzinieri della logistica a volte si sono fermati qui, anche chi per lavorare era disposto a tutto: «Un ragazzo non aveva residenza né lavoro, gli abbiamo preso una bici, e con quella partiva ogni mattina per farsi chilometri e chilometri e andare al lavoro. Non si è mai lamentato, chiedeva solo se potevamo tenergli il pasto della Caritas perché con lui non riusciva a pranzare in tempo. Tra le emergenze c'è anche quella dei nuovi arrivi, dal Pakistan ad esempio: «Chi arriva ora deve fare una quarantena prima di entrare in un centro di accoglienza, ma non ci sono strutture. Molti stanno sul marciapiede», viene raccontata. E tra chi sta per mettersi la coperta addosso e prendere sonno, almeno per qualche ora al caldo, c'è chi dice: «L'orgoglio non ci andrà mai via, questo è un mondo che ti volta le spalle», «ama

DOPO VENT'ANNI DI ATTIVITÀ AL "SEGADELLI"

Il saluto di Bonadè

«Nella vita si vince e a volte si perde»

Il ricordo della prima pietra con l'assessora Braghieri. «Ero sicuro funzionasse»

● Gianni Bonadè non è più alla guida del rifugio che aveva fondato vent'anni fa. C'è stato un buco comunale, e per la prima volta la "Ronda della carità" è arrivata seconda, dopo la comunità "Papa Giovanni XXIII". Non c'è stato il

pensiero del ricambio. «Nella vita, vede, qualche volta si vince, e qualche volta si perde», commenta al telefono Bonadè, ieri mattina. «Sì, mi è dispiaciuto tanto, molto, penso sia comprensibile, però tutto inizia e tutto finisce. E a 73 anni riesco a farmene una ragione».

Al "campo sosta"
La "Ronda della carità" continua intanto a prendersi cura degli al-

loggi sociali con accompagnamento educativo del Comune, del campo nomadi, dove vivono circa settanta persone. «Preferisco chiamarlo "campo sosta": a un certo punto le richieste devono cadere, rimangono le persone». Di persone Bonadè in questi vent'anni ne ha viste davvero tante: «Era il 2001 quando l'allora assessora ai servizi sociali Anna Braghieri, nella giunta Guidotti, mi chiese di provare a utilizzare per chi era in difficoltà un appartamento in via Roni, una casa del Comune. C'era anche paura, sì, ma non da parte mia. Io sono sempre stato ottimista. Il progetto da subito mi sembrava avere gambe per funzionare. Il rifugio notturno andò avanti per sei mesi in via sperimentale, poi visto che tutto era filato liscio la Braghieri disse "Andiamo avanti". Si trovò la soluzione della sta-

zione; in seguito, con i soldi lasciati in eredità dal maestro Segadelli e la partecipazione di tanti privati, come gli Alpini di Piacenza, il cavalier Zoppi, (Lions, riuscimmo a inaugurare il dormitorio. L'idea era quella di tenerlo aperto solo nei mesi più freddi, in inverno, ma funzionava, c'erano richieste. Earrivi l'apertura annuale».

Drugs, crisi, stranieri
Bonadè ricorda come gli ultimi negli anni siano cambiati. «Venti anni fa ai giardini Margherita trovai tante persone tossicodipendenti, era una ferita profonda, la droga c'era, a fiumi. Molti morivano purtroppo. Oggi ci sono ancora dipendenze, ma in forma minore rispetto al passato. La crisi economica invece arrivò velocissima, dal 2008, andò a scompensare equilibri familiari già fragili, si sciolsero



«Inizialmente c'era anche paura io non ne ho mai avuta però»

in strada a un ritmo impensabile cinque anni prima. Abbiamo attraversato anche gli arrivi massicci di stranieri: paradossalmente quando il richiedente asilo aveva il permesso di soggiorno finiva fuori dalle strutture, senza un lavoro».

Anche le badanti
Tra la logistica ha assorbito molte persone, ragazzi e ragazze lavoratori di notte, su turni. «Lì ci sono stati anche i problemi delle badanti. Alla morte dell'anziano assistito, venivano messe alla porta dalle famiglie, da un giorno all'altro senza saper dove andare. Quando c'è mancata mia mamma io ho lasciato la casa alla ragazza che ci ha sempre curati, con lei c'era suo figlio, di 4 mesi. Lo ho detto "Stai finché hai bisogno", sono riccio o povero come prima». malac.

L'APPELLO DI SARA ALBERICI DA VIA ROMA 290

Raccolta di coperte calde da dare a chi resta in strada

Al rifugio "Segadelli" si raccolgono coperte e sciacchi appelo. Vanno bene di ogni forma, colore e dimensione, purché siano ovviamente pulite. L'appello è a lasciare qui ciò che è caldo, perché si crei una coperta diffusa ancora più importante, quella della solidarietà. «Se nessuno a noi ci cogliere più coperte calde, le potremmo dare alle persone che non

usciamo ad accogliere, perché almeno possano andare via con un aiuto in più per affrontare la notte», spiega Sara Alberici, referente della comunità "Papa Giovanni XXIII". «Le distribuiremo anche con l'aiuto di studenti, in modo che possano arrivare anche a chi sceglie di non rivolgersi al dormitorio, per pudore, per orgoglio, per scelta. Le persone

che vorranno aiutarci possono lasciare le coperte al rifugio in piazzale Marconi, dalle ore 20, oppure tutti i mercoledì in via Roma 290, al nostro ufficio», dove ha precisamente sede il progetto Ghs, che sta per operatori per strada, servizi di prossimità del Dipartimento di salute mentale e delle Dipendenze patologiche dell'Ausl di Piacenza

Arriva il freddo
Il freddo intanto sta arrivando davvero. Spiegano infatti gli esperti di MeteoVallure: «Sono previsti venti nevosi a 1000 metri in tutta la nostra provincia, per cui chi ha avuto troppe

e quaranta millimetri sul resto della provincia. La situazione tenderà a migliorare solo a metà settimana». Mentre continueranno a nevicare e a fermare i sensi sono tornati i 10 gradi di temperatura, c'è chi quando la preoccupazione per chi non ha un tetto sulla testa e soprattutto si trova in condizione di fragilità, di debolezza sociale. Il semplice gesto di lasciare una coperta calda al "Segadelli" può essere l'abbraccio di una comunità intera in questi non tristi e bui, una coperta con cui ripartire, si spera anche dalle ingiustizie della vita, per chi non ha avuto troppe

AVVISI LEGALI

COMUNE DI PIACENZA

Servizio Risorse Economiche - U.O. Acquisti e Gare

Il Comune di Piacenza indice procedura aperta ex art. 30 del D.Lgs. 50/2016 per l'affidamento della "Concessione, tramite franchising di progetto ai sensi dell'art. 113, comma 15 del d.lgs. 50/2016, della gestione funzionale ed economica previa privatizzazione, ampliamento e messa a regime del campo sportivo denominato "Papa Giovanni XXIII" del comune di Piacenza, sito in via di Villano". La gara viene appalata con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa ed alle condizioni contenute nel Bando integrale, nella forma di gara telematica e nella relativa documentazione di progetto. Il valore stimato della concessione (per un periodo di 20 anni con opzione di proroga triennale) è pari ad Euro 164.000.000,00 (iva esclusa). L'offerta elettronica deve pervenire entro e non oltre le ore 12:00 del 03/12/2021. La documentazione di gara è consultabile sul sito: <https://referenti.regione.emilia-romagna.it/ver/vo/impresa/>. Bando - Albi - Bando - Accettazioni - art. 1. Delineare a continuare il 24/08/2021, modificata con Determinazione dirigenziale n.2511 del 04/11/2021. Bando di gara pubblicato sulla GUR in data 10/11/2021. CIG: 37451022A. È Responsabile del Procedimento: Dr. Giuseppe SOZZI.

Coop Papa Giovanni XXIII

«Così curiamo gli uomini maltrattanti»

Patria a pagina 4

«Incontri per uomini 'violenti' in carcere»

Salati (Coop Giovanni XXIII): «La loro difficoltà è riconoscere le emozioni. Spesso danno alla donna la responsabilità di ciò che fanno»

Anche a Reggio esiste da pochi anni un servizio di recupero per uomini violenti. Proprio come quello che Mirko Genco avrebbe dovuto iniziare a Parma, per cui c'era stato soltanto un primo incontro preliminare il 16 di novembre, dopo la condanna pena sospesa di due anni.

Fabio Salati, presidente della Cooperativa Giovanni XXIII: da due anni organizzate percorsi per uomini che si sentono a rischio di compiere atti violenti.

«Siamo partiti nell'ottobre 2019 con l'idea di un servizio preventivo per persone non condannate, ora interveniamo anche su altre situazioni».

Mirko Genco, assassino di Cecilia Hazana Loayza, doveva seguire un corso antiviolenza a Parma.

«I nostri incontri sono diversi, nascono su base volontaria, su indicazioni dei servizi sociali e di avvocati. Non abbiamo persone inviate dai tribunali con obbligo di frequenza».

Voi avete iniziato a fare incontri anche in carcere.

«E' un progetto iniziato appena un mese fa, previsto fino a fine anno. E' presto per un'analisi».

Come affrontate il tema degli uomini 'maltrattanti'?

«Abbiamo tre azioni: creare una rete di servizio sul territorio con sportello d'ascolto (d 329/6707298), percorsi psicoeducativi e di gruppo, contribuire a ridurre la violenza di genere, soprattutto domestica».

Perché avete scelto di seguire

gli uomini 'violenti'?

«Il tema della violenza di genere a Reggio è seguito con ottimi risultati da 'Nondasola' e dalla 'Casa delle donne', che si occupano giustamente delle vittime. Abbiamo pensato di poter contribuire a colmare un vuoto, lavorando in sinergia con loro».

Dagli uomini che temevano di compiere atti violenti il vostro impegno si è allargato a chi li ha compiuti.

«Ci siamo trovati di fronte a un'esigenza del territorio. Nel gennaio 2020 abbiamo firmato un protocollo d'intesa con la Questura, tre mesi fa con la Casa circondariale».

Come avete iniziato nel 2019?

«Con otto persone che seguivano gli incontri. A oggi il numero ha superato i 50».

Come si interviene su queste persone?

«Cerchiamo di lavorare sul riconoscimento delle emozioni, che è un po' la loro difficoltà. Definire il concetto di violenza, che si può manifestare in forma non solo fisica, ma anche psicologica, economica, sessuale. Devono prendere coscienza dei loro comportamenti».

Un altro punto di intervento?

«I meccanismi di difesa. Spesso queste persone attribuiscono all'altro la responsabilità delle loro azioni, dicono: 'L'ho presa a sberle perché mi ha provocato...'. O minimizzano: 'Cosa vuoi che sia una sberla...'».

Che risultati avete ottenuto?

«I dati visibili ci mostrano che chi inizia con noi un percorso,

che dura almeno sei mesi con incontri di un'ora e mezza in gruppo ogni settimana, arriva fino alla fine. E finora non abbiamo visto ricadute».

La partecipazione può non essere disinteressata?

«Un avvocato può spingere il suo assistito a frequentare per poi utilizzare questo durante un processo».

Pare difficile valutare i risultati di un simile percorso.

«L'ideale sarebbe creare uno strumento, per quanto possibile, oggettivo. Magari un test, non se se fattibile, che possa indicare quali risultati ha raggiunto la persona rispetto all'inizio del percorso».

Chi cura gli incontri?

«Un educatore, Giovanni Costi, che si è formato al Centro ascolto uomini maltrattanti (Cam) di Firenze, e la psicoterapeuta Laura Bianchini».

Chi sono gli uomini violenti?

«Sono variegati come età e classe sociale. Noi ne abbiamo registrati dai 25 ai 53 anni, età media 40, il 60% italiani. Al centro c'è l'incapacità di leggere le proprie emozioni e gestirle. Poi stiamo vivendo una violenza di genere legata anche al cambiamento sociale: se la donna ha un reddito autonomo, uno status sociale più elevato del compagno, questo può mandare in



Peso: 33-1%, 36-63%

confusione il partner».

Paolo Patria

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI INCONTRI A REGGIO

«Da noi nessuno è costretto a venire. Da un mese iniziato un progetto in carcere»

NON UNA DI MENO

Banchetti e flash mob in Centro Storico

Proseguono le iniziative di 'Non Una di Meno'. In piazza della Vittoria al mattino sarà presente un banchetto e al pomeriggio si terrà un flash mob 'La violenza patriarcale non ha confini, la nostra lotta neppure!' in piazza Prampolini alle 18.



Peso: 33-1%, 36-63%



La demolizione dell'ex mercato ortofrutticolo. FOTO ANSA



Ospiti dell'ex mercato nelle immagini scattate nei mesi scorsi. FOTO PIRELLA

La chiamavano casa ora sono gli "sfrattati" dell'ex Ortofrutticolo

Mohamed ci viveva da tre anni: arriva dal Marocco e non ha un lavoro. Oggi nessuna traccia di lui e di altri "ospiti"

Betty Parabeschi

PIACENZA

Due Salah aveva piantato i pomodori e due cespugli di menta oggi ci sono le ruspe. Le due stanze in cui Moustapha si rifugiava durante il giorno sono state sgomberate e battate giù. E lo stesso è successo in quella che Mohamed (il nome è di fantasia, ndr) chiamava

"casa". Ci aveva messo un fornello e un materasso Mohamed: il primo è riuscito a portarlo via nel posto in cui gli ha oggi, il secondo è rimasto lì. In quella fetta di città compresa tra binari e via Colombo dove a detta di alcuni l'altro giorno si è compiuto "un danno irreparabile alla nostra città". Eppure i commenti sulla demolizione dell'ex mercato ortofrutticolo di piazzale Roma si

sprechino, una cosa è certa: i senzateo che lì abitavano sono rimasti senza casa Mohamed li ci abitava da tre anni, viene dal Marocco e non ha un lavoro. Una casa però ce l'aveva ed era proprio lì, al mercato ortofrutticolo insieme ad altri con cui abitava. «Sono andato via un mese fa - spiega - perché continuavo ad arrivare la polizia a dirmi che avrebbero iniziato a buttare giù tutto. Così sono andato, mi sono cercato un altro posto in cui stare». Non dice dove sia, Mohamed: casa sua potrebbe essere in uno dei tanti luoghi di mendicanti che esistono in città. Un po' come per decenni è stato il mercato ortofrutticolo fino

a quando si è ragionato sulla necessità di demolirlo e qualcuno ci ha visto una grande bellezza a rischio. L'ha visto perché non vederla a suo tempo nell'ex manifattura tabacchi: ma questa, si sa, è un'altra storia. Bene, per Mohamed però l'ex mercato ortofrutticolo è stato non l'oggetto di una battaglia politica, ma semplicemente una casa. Come lo è stata per Salah, salatore tunisino in Italia da quasi quarant'anni che i suoi sessant'anni aveva compiuti nel locale dell'ex bar del mercato dove aveva ricavato una stanza con un materasso, un piccolo tavolo per mangiare, un fornello. Fuori dalla

porta di "casa", Salah aveva piantato pomodori e due tipi di menta per aromatizzare il tè. Anche lui se ne è andato quando ancora era estate e il rumore delle ruspe sembrava lontana. Di Moustapha invece, un pezzo di casa al mercato e un altro pezzo in un punto non troppo lontano, nessuno sa più nulla da circa un mese: era stato

Salah aveva piantato pomodori e menta per aromatizzare il tè

Dove ci sono le ruspe ieri fornelloni e materassi

to lui però, in una visita completa qualche tempo fa all'ex mercato ortofrutticolo, a fare gli onori di casa, accompagnato chi scrive e il fotografo Sergio Ferri di "casa" in "casa", fra materassi sfrecciati e pentolini scaldati sopra fuochi improvvisati. Oggi di Moustapha e di Salah non c'è più traccia: anche Mohamed se ne è andato, con pochi rimpianti in effetti "perché - dice - oggi sono qua, domani sono là. Più che altro è la fatica di fare tradurre". Un po' come accade a tutti quelli che si trovano o cambiano casa. Perché se anche sei dimenato dal mondo, il modo te lo ricordi lo stesso.



Nell'ultimo anno erano una trentina i "residenti". Fra il 2015 e il 2019 addirittura un centinaio

LA GEOGRAFIA DELL'ABANDONO

Senzatetto in città da via Colombo a corso Europa

La geografia dell'abbandono ha cambiato le sue coordinate. Con la demolizione dell'ex mercato ortofrutticolo non si è risolto il problema dei senzateo o chi dorme in strada spiega la coordinatrice degli Operatori per strada (Ops) della cooperativa Giovanni XXIII Sara Alberici: «semplice mentre si è spostato in altri luoghi. Quali? Restando in zona stazione e via Colombo, tutto l'area dell'ex consorzio agrario. E ancora terra di nessuno, ma lo sono anche alcune zone di San Lazzaro e di corso Europa dove ca ve e stabili abbandonati sono diventate le nuove dimore di chi all'anagrafe non ha un indirizzo». Altri dormono nei sotterranei dell'ospedale - spiega ancora Alberici - e in questo caso la situazione è ancora più precaria perché vicino ci sono le caldaie. Insomma chi organizza prima il servizio di accoglienza o una occupazione case.

Non si parla di poche persone: certo non il centinaio di senzateo che fra il 2015 e il 2019 abitavano nelle diverse palazzine dell'ex mercato, quando addirittura qualche uno aveva portato delle galline. «Nell'ultimo anno saranno stati venti o trenta le persone che abitavano lì», spiega ancora Alberici - «erano suddivisi per etnie: c'erano diversi mediorientati, ma anche pakistani e indiani. Per la maggior parte si trattava di uomini senza permesso di soggiorno». Tuttavia negli anni anche qualche donna aveva fissato il suo domicilio lì.



Tutta l'area dell'ex consorzio agrario è terra di nessuno» (Alberici, Ops)



Materassi all'interno e all'esterno delle palazzine dell'ex mercato prima dell'arrivo delle ruspe. FOTO PIRELLA

«Molti hanno cominciato ad andarsene quando sono iniziate a cadere le prime notizie della demolizione», spiega ancora Alberici - «progressivamente così. Per mercato si è spopolato. Noi abbiamo comunque cercato di mantenere i contatti con chi ancora vi abitava e entrarono nel mercato e lì monitorarli anni. Qualcuno di loro come Mohamed ad esempio oggi, nessuno ogni tanto lo cerchiamo, altri non si sono più visti, sono spariti». Ma anche, da quella parte in città saranno

Parab.



FARMACIE

PIACENZA

TORINO (011) 210-210
LAMELLO - Via Y. Inghilterra 17/19
 Tel. 0523/34420
SANLAZZARO - Via S. Felice 49/5
 Tel. 0523/33442

PROVINCIA

TORINO (011) 210-210
CASTEL SAN GIOVANNI
 Via S. Maria 27
FERRARA
 Via S. Maria 27
FIORENZUOLA
 Via S. Maria 27
GAZZOLA
 Via S. Maria 27
MARSAUGLIA
 Via S. Maria 27
MORBANO
 Via S. Maria 27
CONSOLETO DI CADORE
 Via S. Maria 27
VILLANOVA
 Via S. Maria 27

Per informazioni: 0523/304811



Via Garibaldi 4/B - Piacenza
 Tel. 0523.304811

CELL SERVICE
Via Toscana, 16
Roveleto di Cadeo (PC)

corriere
PADANO

CELL SERVICE
Tel. 0523 500122
www.cellserviceonline.com

Poste Italiane spa - Spedizione in a.d. - Q.L. 353/2009
conv. in L. 27/02/2004 n. 46 art. 1, comma 1 - DCB/PC

VENERDÌ 10 DICEMBRE 2021 - ANNO 39 N. 18 - EURO 0,20

Publicità inferiore al 45% - Condere SP
www.corrierepadano.it



Luca Groppi: "In Confindustria al varo i primi progetti post Covid"

A PAGINA 2

Gli Operatori per strada in trincea contro emarginazione e tossicodipendenza

Onlus Giovanni XXIII soccorre gli ultimi anche a Piacenza

Operativi in via Roma, dal 2015 al servizio delle frange più fragili. L'appello degli educatori: "Servono assolutamente coperte e vestiti invernali".

A PAGINA 3



A Castelvetro P.no tradizione socialità e libri

Sarà un Natale engagé, attento alle tradizioni quanto alla socialità, quello di Castelvetro P.no con eventi trasversali in calendario per la seconda settimana di dicembre. In evidenza le celebrazioni per il Centenario della Lattiera Sociale di San Pietro in Corte.

CONTINUA A PAGINA 6

L'Agenda di Natale in Val d'Arda



A Fiorenzuola il calendario degli eventi natalizi entra nel vivo

A PAGINA 5, 6, 7

VIVI PIACENZA

Milestone Live Club Guidi e Berzatti in duo

A PAGINA 4

BOSCHI
COLORIFICIO BOSCHI S.A.S.
di Boschi Monica & C.

Via San Paolo n. 4 - Fiorenzuola D'Arda (PC)
0523 248937 - www.colorificioboschi.com

BIN SISTEMA
VENDITA E ASSISTENZA
HARDWARE E SOFTWARE

Via Donizetti, 4/B - 29017 Fiorenzuola d'Arda (PC)
tel. 0523.981878 - e-mail: posta@systemabinerie.com

TERRAMENTA CASELLA

via Scapuzzi, 35
Fiorenzuola
Tel. 0523/983866
info@ferramentacaseila.it

"Gregorio e i suoi fratelli" Libro stenna della Banca di Piacenza

E' dedicato al piacentino Gregorio Casali (1496-1536), diplomatico al servizio del Re d'Inghilterra Enrico VIII, il libro stenna 2021 della Banca di Piacenza, illustrato alle Antrità e alle prime file della Banca - alla Sala convegni della Veggieletta - dall'autore Marcello Simonetta, presentato dal presidente del Cda dell'Istituto di credito, Giuseppe Nenna.

A PAGINA 4

KB
CENTRO TALASSO ESTETICO
di Katya Bruschi

0523-500432
bruschi.katya@gmail.com
3358378966
Via Piemonte, 29 - Roveleto di Cadeo
www.centrotalassoestetico.com

MASSAGGI DI RIFLESSOLOGIA
EPLAZIONE LASER
TALASSOTERAPIA DIMAGRANTE

"si gentile col tuo corpo,
affinche l'anima abbia voglia di abitarlo"

Onlus Giovanni XIII soccorre gli ultimi anche a Piacenza

Gli Operatori per strada in trincea contro emarginazione e tossicodipendenza. L'appello accorato degli educatori: "Servono assolutamente coperte e vestiti caldi per l'inverno"

GAETANO JOSÉ GASPARI

Sara Alberici ci accoglie nel quartier generale degli Operatori per Strada, in via Roma. L'edificio è ricolmo di scatole, pare siano traslocando, ma non è così. L'inizio della loro attività a Piacenza risale al 2015 quando si sono impiantati nel cuore multietnico della città e hanno costruito una rete funzionale di relazioni con le altre realtà sociali del territorio: dalla collaborazione con l'ambulatorio medico di via Pozzo, che cura tutti senza chiedere la tessera sanitaria, a quella con l'associazione di promozione sociale Fabbrica e Navole, che offre servizi di degenza alla famiglia del rione. "Distribuiamo due pacchi a persona, ogni due settimane. Forniamo beni di prima necessità a una cinquantina di utenti", dice l'educatrice e responsabile degli Operatori per la Strada, nonché del Rifugio Segadelli e della Casa di ospitalità di via Buffalari.

Dentro ai pacchi, il minimo indispensabile per sopravvivere. Ci sono alimenti a lunga conservazione: latte, biscotti, pane, conserve, scatole di tonno. E prodotti per l'igiene

personale, detersivi per la casa. "Abbiamo lanciato via social un appello alla cittadinanza a donare coperte e indumenti pesanti per l'inverno - precisa Alberici - L'emergenza incombente è il freddo". Coperte e vestiti possono essere consegnati nella loro sede in via Roma 290, il mercoledì dalle 14 alle 16.

Il progetto Ops a Piacenza può contare su 10 educatori professionisti che si occupano della soglia più bassa di povertà assoluta. L'ultimo bastione di solidarietà per gli invisibili della nostra comunità, rifiutati persino dalla Caritas, quando "ciandestini". Si tratta in gran parte di uomini di origine straniera con problemi associati all'abuso di droghe e/o alcool, lavorati dalla via di strada. "L'età media si è abbassata, ora stiamo in prevalenza ragazzi di 20 anni", nota Sara Alberici.

Ci sono i pakistani e i bengalesi, lavoratori stagionali nei nostri campi che d'inverno si ritrovano senza lavoro, scendono in città e non sanno dove trascorrere la notte. Nel quartiere Roma, il sistema dei sub-affitti è molto diffuso e una stanza può costare 400 Euro al mese. Spesso sono migranti che sfrecciano altri comaziona-

li. Poi c'è tutta quella umanità ferita, esclusa dal circuito dell'accoglienza. Africani che hanno attraversato il deserto e il mare e a cui è stato rifiutato a Piacenza lo status di asilo o di protezione internazionale. Con i documenti scaduti, senza permesso di soggiorno né residenza, non possono accedere ai servizi pubblici; alcuni di loro occupano dei casolari abbandonati lungo la riva del Po'. "Talvolta portiamo loro delle bombole di gas per cucinare e del velcro contro i topi", rivela Alberici.

Gli Operatori per strada sono equipaggiati: dispongono di un furgone che la notte si può notare percorrere le strade della città due giorni la settimana alla ricerca di persone e di luoghi dimenticati dalla collettività. Sul muro del loro ufficio, che assomiglia a un centro operativo, c'è una piantina di Piacenza con delle puntine in corrispondenza di alcune zone della città. "Borghetto, l'argine del Po", i Giardini Margherita, l'ex mercato ortofrutta, il Psep, la Permessina. "Monitoriamo i punti a più forte criticità sociale e cerchiamo di avvicinare chi ci vive, per intercettare i bisogni dei più fragili", spiega Sara Alberici.

Il progetto Ops ha fatto tesoro dell'esperienza e in parte dei metodi di lavoro dell'unità di strada della Lila (Lega Italiana Lotta all'Aids) attiva fra gli anni '90 e i 2000. Oggi rappresentano un'articolazione del sistema gestito dalla Cooperativa Papa Giovanni XXIII, una Onlus di Reggio Emilia nata in origine per lottare contro le tossicodipendenze. In collaborazione con il Comune, l'Asul di Piacenza e la Regione e supportata da fondi Ue, gli Ops operano in contesti di grave marginalità. Sono inquadrati in un coordinamento regionale, unico in Italia, presente in tutte le città capoluogo di provincia dell'Emilia-Romagna.

Gli Operatori per strada gestiscono poi le principali strutture di prima accoglienza della città: il rifugio Segadelli con 10 posti letto suddivisi su due piani e la Casa di ospitalità in via Buffalari. "Questa seconda struttura si occupa di adulti che hanno intrapreso un percorso di reinserimento professionale", sottolinea la responsabile del progetto sul territorio piacentino.

L'approccio è sempre informale e pragmatico. Ogni fascia di



disagio ha un sotto-progetto. Così è nato nel 2019 "In casa". Un intervento mirato in Pronto Soccorso per dare assistenza ai ricoverati per questioni legate all'abuso di sostanze. "Cerchiamo di mediare eventuali conflitti fra il personale sanitario e le persone intos-

sicate. Spesso sono ragazzi. Il nostro obiettivo è quello di intercettare le loro famiglie, gli amici, e stabilire un dialogo per orientarli, in base alle circostanze, verso interventi specifici", aggiunge Sara Alberici.

Maurizio Castagnetti
Autoriparazioni
Specializzato in
Audi e Volkswagen

Completo Officina
Championnat 225 Junior

Viale Matteotti, 44
29077 Fiorenzuola d'Arda (PC)
Tel. 0523 942245

Menta Edoardo & C srl

- Lavorazione Lamiera Cnc
- Punzonatura
- Piegatura
- Cesoiatura
- Taglio Laser
- Pallinatura
- Assemblaggio e Montaggio Carpenterie

Strada Chiaravalle, 2378 - 29010 Alseno (PC) - Tel. 0523 940107 - Fax 0523 940225
E-mail: info@mentaedoardo.com - Web: mentaedoardo.com

BASSI DANIELE

SERVIZI PER PRIVATI
E AZIENDE

Decorazioni artistiche
Tinteggiatura interni/esterni
Rivestimenti plastici - Stucchi decorativi
Verniciatura serramenti
Imbiancatura e verniciatura capannoni

Via Madonna Arda, 48/A - Fiorenzuola d'Arda (PC)
Cell. 347 2390805

Vivaio Boccacci

"Amiamo il verde in tutte le sue sfumature"

Non un semplice vivaio, ma un luogo dove "perdersi" tra i profumi e i colori delle piante e dei fiori.

REGOLCI RU

Via Emilia Parmense, 32 - 29010 Fontenure (PC)
Telefono: 0523 51 04 66 - Email: vivaioBoccacci@gmail.com
www.vivaioBoccacci.it

MIMMO COSTANTINO
La casa del giardinaggio

VENDITA e RIPARAZIONE
ATTREZZATURE da GIARDINO

Rivenditore

STIGA

HONDA
POWER EQUIPMENT

Grillo

Husqvarna

CADEO (Pc) - Via Emilia, 19 - Tel. 0523.501263 - 320.7641723

Città e provincia

Il condominio buon samaritano salva una donna

SUI SOCIAL SORRIDEVA IN FOTO MA DORMIVA AL GELO IN STRADA PORTA APERTA PER RIPARARLA

Elisa Malacala
chiama e di libertà

PIACENZA

Tornando a casa dal lavoro con il riscaldamento spento nell'auto o mentre ci si chiude sollevati poi la porta alle spalle scrollandosi la giornata di dosso, viene da chiederselo. Chissà dove dorme chi stasera non ha una casa, e c'è freddo, molto freddo, ieri il termometro ha segnato la minima di meno otto a Pontenure, a Bottonera, bravo chi ha il riscaldamento e chi può permettersi di pagarlo. Dove fossero i sezzuetti, in una piccola città cresciuta in modo inusuale nei decenni in loggia e nuovi palazzi, abituata però a chiamare per nome tanti dei suoi cittadini per scelta o per caso (Maurizio, Claudia...), se lo chiedevano anche alcuni condomini di un palazzo nei pressi del massiccio monumento al Pontiere, due passi dall'autostrada e due passi da piazza Cavalli, un pensiero così in testa, di quelli che arrivano e se ne vanno sotto le luminarie di Natale, fino a quando non sono incampanati con lo sguardo in chi si era ri-

fugiato nel loro cortile, approfittando di un angolo riparato tra una scala e l'altra.

«Hai bisogno?», ha chiesto un'inquilina del condominio, avvicinandosi. Cosa vi aspettate? Un uomo, uno straniero? No, era una ragazza di neppure trent'anni, la chiamarono da qui in poi Monica, ovviamente il nome è di fantasia a sua tutela. Monica è andata avanti a vivere in strada per un mese. A raccontare in giro una vita non sua, «l'urmo» da un'amica, tranquilla, diceva sorridente ai colleghi, e così ha raccontato pure ai condomini di quel palazzo, «Sio qui, ma poi vado da un'amica». Questa amica non esisteva, esisteva solo tanta confusione nella testa di Monica, forse uno shock, forse una delusione troppo grande da sopportare per lei, diramata tantissimo nel giro di poche settimane.

Ma il condominio allora cosa fa? Chiama i carabinieri e insiste se la portino via? Le dice «Va bene stai qui stanotte ma poi sgluggi»? Finge che non esista? Nulla di tutto questo. Il condominio apre la porta e inizia a interrogarsi sui pensieri di quel che si sente al te, insistono stia per arrivare la grande ne-

vicata, quella che poi si sarebbe davvero riversata sulle strade tra mercoledì e venerdì. Iniziano le telefonate, ricerche su Internet, quest'associazione forse ci aiuterà, qui dicono che... chiamano il 112, chiamano le forze dell'ordine, gli agenti di polizia locale, Monica viene identificata ma non ha un problema sanitario tale da portarla in ospedale.

Intanto il tempo passa, la temperatura scende, e ogni sera però Monica arriva, verso le 23, la porta è aperta, prima la fanno dormire davanti a un appartamento vuoto, così non viene spaventata da chi entra e esce, poi nel locale del cantiere, «Poi sempre per la pessime psicologiche del pensiero le potesse capitare qualcosa, per questo abbiamo continuato a chiedere aiuto, solo che di notte è davvero difficile, di giorno negli uffici trovi risposta, ma di notte... Servirebbe un pronto soccorso sociale, ecco. E poi inizialmente sembrava un po' ci fosse un rimbombo di competenza, un "Assiste semita questo o quello?", racconta uno dei condomini che tiene le orecchie ben tese quando Monica viene identificata, e così scopre il suo cognome.

La ragazza salvata

«Pensiamo che se si fosse trovata in una metropolitana non ce l'avrebbe fatta a sopravvivere. Era confusa, ha dormito diverse notti al freddo»



L'inverno minaccia la vita di chi non ha un tetto. Sopra Claudia che dichiara di sentirsi libera vivendo in strada

E la sera gli invisibili bussano al Segadelli per avere una coperta

Nuovo appello ai cittadini a donare sacchi a pelo per proteggere chi dorme al gelo

PIACENZA

Ogni sera al Rifugio Segadelli sono almeno tre le persone che vengono a cercare coperte e sacchi a pelo per passare la notte. Un paio invece attendono che si liberi un posto per dormire: al Segadelli ce ne sono cinque, dimezzati dalla pandemia e oggetto di un turno over che si ripete ogni quindici giorni. Altri quattro posti sono destinati a

persone inserite in progetti che permettano loro di uscire dalla vita di strada fin lì vissuta: lì chi è in difficoltà può restare anche diversi mesi e non solo di notte. Torniamo però al Rifugio, dove ieri sera l'operatore Davide ha accolto chi arrivava per passare la notte: ma non tutti riescono a trovare ospitalità.

«Noi siamo soddisfatti delle richieste che ci arrivano, anche se abbiamo comunque una o due persone in lista di attesa per un posto letto», spiega la coordinatrice e del Segadelli Sara Alberti: «mentre invece tutte le sere abbiamo almeno tre persone che



Da un mese viveva così, dicendo ai colleghi di stare da un'amica»



Avevano paura per lei, servirebbe un pronto soccorso sociale...»



Abbiamo rintracciato i familiari, sono corsi subito a prenderla, ora è tornata a casa»

L'INTERVISTA FEDERICA SGORBATI ASSESSORA AI SERVIZI SOCIALI DI PIACENZA

«Realizzeremo volantini con numeri da chiamare»

E ORA SI PENSA ANCHE A UN PROGETTO PILOTA PER METTERE IN CONTACTO LE FORZE DI AIUTO»

«Una anche l'assessore Federica Sgorbati a cercare con la rete del Comune di aiuto ai possibili

per Monica la ragazza che dormiva nell'auto di un condominio a due passi dal cinema

Assessora, la solidarietà è una coperta spessa a Piacenza. Ma chi si trova davanti alla fragilità non sa chi contattare, a chi rivolgersi, di notte. «Nel territorio si contano da ve-

to tante associazioni, ma variabili da valutare. Nel caso di Monica, era pronta a intervenire l'urto di strada, avevano preso un posto in Sant'Anna. Certo ha ragione, si può lavorare ancora sul mettere in relazione tutte le realtà. C'è già una forte sinergia tra Comune e Caritas, i risultati si vedono con i preziosi tre Mar-



Ida ci siamo sentiti anche il giorno dell'identificazione, proprio per capire come aiutare Monica. Ci sono però anche i Cavalieri dell'Ordine di Malta, le Comunità XIII e altre realtà pronte a intervenire, servirebbe consolidare i legami tra associazioni, operatori, forze dell'ordine, cittadini proprio per capire cosa fare se una persona trova qualcuno in fragilità».

A cosa pensa?

«Verso il territorio i rifugi sono quelli più semplici. Volantini da diffondere, con numeri di telefono, e chi può aiutare per andare chi si chiude di notte all'aperto al ge-

to. La rete di servizi di città c'è».

Lei voleva ampliare il rifugio "Segadelli", è così? C'è anche un progetto per l'assessorato con i cani, che appunto non possono accedere ai dormitori.

«Al Segadelli abbiamo ricevuto cinque posti in più al piano superiore grazie alla fondazione collettiva dell'Associazione Pedagogica. Purtroppo, causa emergenza sanitaria, i posti quando entrano sono ridotti a due. Per i servizi bisogna pensare con cura al bisogno, a come dare soluzioni, poi tutto dipende dal progetto spendibile, a poco a poco. Ci stiamo lavorando», spiega.

L'italiana Claudia

«Si c'è freddo ma in qualche modo si può sopportare. Io mi sento libera a dormire sulla strada. Ho tante cose e le porto tutte con me»

L'algerino Faruk

«Lavoravo il ferro io, mi sono fatto male lì. Sono invalido». E con il freddo il dolore peggiora: si muove a fatica con la stampella

Donare sacchi a pelo o coperte

Al Segadelli tutte le sere dopo le 20 oppure il mercoledì dalle 14 alle 16 alla sede degli Operatori di Strada, via Roma 290



Faruk (foto sotto) e il gabbietto di lamiera con i bidoni dell'immondizia di fianco al Depolavere ferroviario: qui l'algerino ha dormito 17 notti. FOTO PARABESCHI



Per Faruk e Claudia notti al (poco) riparo tra rifiuti e automobili

L'algerino, disabile, ora è al Segadelli. L'italiana, 65 anni fra pochi giorni, rifiuta il dormitorio

Betty Parabeschi

PIACENZA

La dove Faruk, algerino di 49 anni rimasto invalido sul lavoro e oggi sulla strada, dormiva sui marciapiedi e curava per fermare gli spifferi, qualche coperta, una giacca-vera, una bottiglia di plastica vuota, una scopa. Nel gabbietto di lamiera dove stanno tutti i bidoni dell'immondizia, di fianco al Depolavere ferroviario, Faruk ha dormito diciassette giorni fino a venerdì scorso quando finalmente ha trovato un posto al Rifugio Segadelli.

«Non avevo trovato altro e almeno lì era coperto, anche se c'era comunque freddo», spiega, nel sottopassaggio della stazione non ci vado perché non mi piace e anche nei vagoni non è mica facile. Adesso almeno ho un posto dove dormire: venerdì è stato il primo giorno, volevo quanto si potrà rimanere. Ma è meglio di prima». Al Rifugio Faruk arriva ogni sera alle sette e mezza: le giornate le

passo tutte a Borgo Fadhil, a volte incontro qualcuno che conosce e si ferma a parlare, altre volte si allunga fino al bar dall'altra parte del piazzale per mangiare una pizza. Ma con la stampella fa fatica a muoversi; percorrere un centinaio di metri equivale a una traversata.

«Lavoravo il ferro io», spiega, «mi sono fatto male lì, sul lavoro: sono invalido». Con il freddo però il dolore peggiora: un suo amico spiega che fino a un po' di tempo fa Faruk non usava sempre la stampella, ma ora sì. E con quello ha dormito fra i bidoni dell'immondizia, in un angolo di piazzale Marconi senza che nessuno si occupasse di lui.

Chi dorme ancora in strada, poco lontano da lì, in viale del Milite, è invece Claudia: gli abitanti di quartiere Roma la conoscono bene perché durante il giorno la si vede sempre seduta su una panchina davanti alla scuola Alberoni. Le notti invece le passa vicino alle macchine parcheggiate: «C'è freddo, ma si può sopportare in qualche modo anche se non è da tutti», spiega avvolta da una giacchetta, le mani dentro due paia di guanti, due scarpe, due cuffie una grigia e una nera: «io così mi

seno libera». Il prossimo 16 dicembre, compirà gli anni: sessantacinque di cui buona parte vissuti in strada, quella che l'ha portata dalla Calabria fino a Piacenza, passando per Roma, Milano e persino Sarzana dove ogni tanto Claudia torna. Ma non si sa il perché. Lei al Rifugio Segadelli, dove la parola "dormitorio" sta scritta con un pennarello appena sotto il campanello, non va: preferisce la strada, quella che per lei è libera anche se sottovento, con la neve, con il ghiaccio, con il freddo, ieri mattina era già puntuale seduta davanti alla scuola Alberoni: intorno tanti sacchi pieni di cose che rappresentano la sua casa ambulante. «Sì, ho tante cose», spiega, «me le porto sempre dietro». Se le porta dietro anche alla sera, quando cerca di trovare il posto meno esposto fra le auto parcheggiate: all'aria aperta, non sempre al coperto come era il caso sotto dell'immondizia di Faruk, che gli ha fatto da casa per diversi giorni. Chissà se lì, dove lui dormiva, qualcun altro dorme. Le coperte che ci sono fanno supporre di sì. In mezzo ai sacchi di immondizia. E lontano un'altra notte si scende e la temperatura cala sempre di più.

ci chiedono coperte e sacchi a pelo: a volte lo fanno perché non hanno il permesso di soggiorno e non possono accedere ai dormitori, altre volte perché al massimo da noi possono fermarsi quindici giorni. Ma una volta finito questo periodo, si ritrovano senza un posto dove andare». La maggior parte è straniera, ma ci sono anche alcuni italiani: anche le età sono diverse, ci sono dei giovanissimi di diciotto o venti anni così come delle persone di sessantacinque. Alcuni lavorano in modo saltuario, altri vivono di espedienti. «Si rifugiano nelle case occupa-



L'ingresso del Rifugio Segadelli. FOTO PARABESCHI

te, a Piacenza ce ne sono tante», spiega ancora Alberici, «ma molti dormono anche nei vagoni fermi dei treni e nei locali caldi dei sotterranei dell'ospedale». Per loro l'unico riparo è fornito da una coperta o da un sacco a pelo come quelli che il Rifugio Segadelli sta cercando: «Abbiamo lanciato un appello alla cit-

radinanza per raccogliere coperte e sacchi a pelo e lo ripetiamo», conclude Alberici, «chi voglia donare, può portarle al Rifugio Segadelli tutte le sere dopo le 20 oppure il mercoledì nella nostra sede degli Operatori per strada in via Roma 290 dalle 14 alle 16».

Pa.



C'è chi non ha il permesso di soggiorno e non può accedere ai dormitori»

I Nostri Occhiali artigianali...

...progettati insieme a te e fatti a mano da Zac

Via S. Giovanni 30

OTTICA

CISCO CORVI

di Zacconi Flavio

A Natale regala un occhiale!

Laboratorio interno per riparazioni/saldature

Optica Cisco Corvi di Zacconi Flavio - Pc - Via S. Giovanni 30 - Tel. 0523.324856 - www.otticaciscocorvi.it

Un fenomeno in crescita

Sempre più donne restano coinvolte nel gioco d'azzardo

Servizio a pagina 3



Il gioco d'azzardo ora coinvolge le donne

Nell'Emilia Romagna la nostra provincia è quella in cui il problema sta emergendo in modo maggiore tra Bingo, Gratta&Vinci e Lotto

Nel gioco d'azzardo Reggio, assieme a Rimini, è la provincia con la più alta percentuale di utenti donne. E' quanto emerge da una analisi del Cnr di Pisa realizzata per la Regione, e presentata all'interno di un convegno organizzato dal Conagg a Bologna (coordinamento nazionale dei gruppi per giocatori di gioco d'azzardo), ente che ha sede proprio a Reggio grazie all'intuizione di Matteo Iori, ex direttore della Papa Giovanni XXIII e attuale presidente del Consiglio Comunale reggiano. Chi lo ha sostituito alla guida della coop è Fabio Salati: «Non credo che da noi ci sia una patologia per quanto riguarda le donne più marcata di altri territori. Forse, ma questo è un pensiero personale, siamo semplicemente più sensibili e bravi a intercettare la problematica, alzando così i numeri». Analizzando il caso reggiano effettivamente ci sono discrepanze. «Ma sappiamo che il dato autentico, nella divisione dei sessi, parla di un 60-40 a favore degli uomini, quindi una differenza più risicata. E vale anche a Reggio. Banalmente, la donna che trasgredisce ai ruoli

sociali che da sempre le vengono attribuiti viene screditata - osserva il presidente della Papa Giovanni -. Quindi non chiedono aiuto, a meno di trovarsi in condizioni disperate. E parliamo purtroppo anche di tentativi di suicidio». Nell'universo femminile, per Salati sono tre le motivazioni che portano al gioco d'azzardo: «Primo, il tentativo di vincere la solitudine e la frustrazione; secondo il far quadrare i bilanci familiari; infine - ma non meno importante - combattere il senso di vuoto che sorge quando i figli abbandonano casa. Non a caso la maggior parte delle 'giocatrici' sono casalinghe (il 32% dei casi) e si raggruppano in una fascia di età dai 50 ai 60 anni, mentre le lavoratrici dipendenti sono pochissime». Per il report del Cnr, su 2mila questionari consegnati, il 78,5% delle donne ha detto di giocare al 'Gratta&Vinci', contro il 69,7% degli uomini; più staccato il 'Lotto' (31,5% di preferenze contro il 21,4% maschile). Andando più a fondo, il 12,3% ha un rischio «da grave a molto grave» di sviluppare sintomi legati alla depressione, e il 10% un'an-

sia definita patologica.

«Confermo che il Gratta&Vinci va per la maggiore anche sul nostro territorio tra le donne. Aggiungo la Sala Bingo, da dove solitamente si inizia» ribadisce Salati, prima di snocciolare alcuni dati sul gioco d'azzardo.

«Nel comune di Reggio, nel 2019 (il periodo Covid non fa testo) sono stati spesi 314 milioni di euro, di cui 65 totalmente 'bruciati'. La nuova moda è il gioco online, sia tra gli adulti, che soprattutto i giovani. In quest'ultimo caso si sviluppa con i videogiochi: creando un avatar virtuale, per potenziarlo e migliorarlo, vengono chiesti soldi veri, entrando inconsapevolmente nel giro». Al momento la Papa Giovanni ospita «61 giocatori in una comunità terapeutica nel modenese - chiosa Salati -. Persone che vivono lì 24 ore su 24. A Puianello invece ne abbiamo altre 39, di cui 9 donne, in un centro di recupero per chi ha una vita sociale più o meno normale, ma che ogni tanto chiede aiuto».

FABIO SALATI (PAPA GIOVANNI)

«Temiamo che i numeri siano più alti. Le donne che giocano si vergognano e chiedono aiuto solo se sono disperate»



Peso: 1-4%, 35-52%

PAPA GIOVANNI XXIII

Unità di strada sui ragazzi «Servizio potenziato con educatori dedicati»

Il responsabile Luca Censi:
«Dopo il lungo lockdown
i giovanissimi vogliono
riprendersi i loro spazi
con reazioni scomposte»

REGGIO EMILIA. «Da qualche mese, in accordo con il Comune di Reggio, il servizio di unità di strada è stato potenziato: sul tema del disagio giovanile abbiamo due educatori in più, che cercano di raggiungere i ragazzini in centro storico e, in collaborazione con i Poli sociali, nei luoghi dove i problemi sono più avvertiti. Tra i quartieri la Canalina è al centro dell'attenzione da tempo». Luca Censi è responsabile dell'Unità di Strada della Papa Giovanni XXIII. Camper mobili, da sempre sinoni-

mo di supporto ai senzatetto e agli emarginati: gli addetti erano tra i pochi ad entrare nelle ex Reggiane per distribuire coperte, viveri e informazioni. Pochi sanno che di recente, tra le competenze degli educatori specializzati nel sociale, figura anche quella del disagio giovanile.

«La parte rivolta all'intercettazione precoce dei giovani a rischio è sempre stata all'interno del nostro servizio: un tempo si andava nei parchi - ha spiegato Censi - ora abbiamo due educatori dedicati al lavoro con i giovani, che avviciniamo secondo un metodo rodato: uscite sul territorio, offerta di spazi relazionali, conoscenza dei singoli e dei gruppi più o meno problematici, dei punti di ri-

trovo».

Censi ha però voluto evidenziare un aspetto: «Le nostre azioni non devono seguire i fatti di cronaca, devono essere sistemici. Invocare l'intervento delle forze dell'ordine senza agire in rete sortisce un effetto parziale. Il nostro compito è agire soprattutto sulla prevenzione».

Quello che è stato notato dagli educatori, dopo il lungo periodo di lockdown, è «la voglia dei ragazzini di riprendersi degli spazi pubblici, con modalità discutibili. Il ritiro sociale forzato e tutto quello che abbiamo passato, con il Covid, ha fatto nascere nuove modalità di relazione, autonome e talvolta negative: i giovanissimi hanno cominciato a percepire il mondo come ostile. È normale che in

questo periodo di stravolgimenti si assista a reazioni scomposte, ma non spetta a noi l'approccio punitivo».

La Papa Giovanni sta agendo anche sul fronte del digitale. «All'interno della nostra équipe abbiamo un social media manager perché per le nuove generazioni il reale e virtuale sono un unicum. Perciò è imprescindibile essere presenti su questo fronte».



Una delle unità di strada della Papa Giovanni XXIII sempre più attenta alle devianze giovanili



Peso: 31%

● A pochi giorni dal Natale, in una concomitanza temporale che possiede accenti commoventi, ha terminato la sua vita terrena Sergio Rossi, il "padre" di tutti i presepi piacentini. Un'autentica autorità nella realizzazione di elaborati ricostruzioni della Natività e di raffinati diorami, tanto da essere stato - oltre 25 anni fa - il fondatore del Gruppo dei presepi piacentini, con corsi di formazione sulla tecnica presepi-

come ogni presepe aveva avuto modo di ricordare in più occasioni.

Le sue opere, e quelle dei suoi allievi, protagoniste al Farnese ieri, nella chiesa di San Bonico, si sono celebrati i funerali

Sergio Rossi e ai suoi "mondi" di luce e terra, creati e costruiti con la moglie Rina. Risale al 1982 la sua prima mostra sulle Natività. Venne realizzata a Romcaglia, frazione di Piacenza. Poi negli anni si trasferì nei locali di palazzo Farnese, attirando centinaia di persone. Presepi di Rossi e dei suoi allievi sono stati esposti anche a Milano, a Ossana (in provincia di Trento) e a Vicenza.

● Le eccellenze di Campagna Amica protagoniste fino al 24 dicembre in piazza Cavalli nella casetta di Coldiretti Piacenza presenti nell'ambito delle iniziative natalizie. Qui, a rotazione, le aziende di Campagna Amica svolgono le attività di vendita diretta e sono disponibili le strenne di Natale a km

Lions Club, donati sacchi a pelo per i senzatetto

A beneficiarne il rifugio Segadelli. Consegnati anche alimenti, tende e biancheria

PIACENZA

● Se qualche senzatetto, ai margini di una strada o sotto un portico, vedrà alleviato il freddo di queste notti di nebbia e ghiaccio, il merito sarà anche dei Lions Club. Nei giorni scorsi i rappresentanti dell'associazione si sono presentati per una donazione al rifugio Segadelli, che ospita chi vive per strada. Anzi, per due donazioni. Il 15 dicembre Franco Beoni e Luciano Cantarini, in rappresentanza

dei Lions Club di Piacenza, hanno consegnato al rifugio una fornitura comprendente 15 sacchi a pelo ad alta protezione termica, 10 tende a montaggio rapido e alcune power bank per i cellulari, gli strumenti che garantiscono di poter ricaricare i propri telefoni. Quest'ultimo è un aspetto molto importante per garantire che coloro che si trovano in difficoltà possano essere raggiungibili telefonicamente. «Non è la prima volta che collaboriamo con il Segadelli - spiega Luciano Cantarini, segretario del Lions Club Gotico - abbiamo pensato di rivolgerci ancora a questa realtà che fa fronte ai problemi di chi non ha una casa. A Piacenza le

persone senza fissa dimora sono circa 400 e gli spazi a disposizione nel rifugio sono naturalmente limitati, tanto più oggi che è necessario mantenere il distanziamento sociale per evitare la diffusione del Covid».

Ecco dunque il perché della consegna dei sacchi a pelo. «Si tratta di un bene prezioso in questi giorni invernali particolarmente freddi - dice Cantarini - può fare la differenza per chi dorme all'aperto. Da queste considerazioni è nata la decisione di fornire, a coloro che non possono o non volevano essere ospitati nel rifugio, i mezzi per proteggersi dalla morsa del freddo». L'azione benefica dei Lions non è



Luciano Cantarini, Federico Belardo e Roberto Bolici durante la consegna

Il Raduno dei Babbini

24 DICEMBRE DALLE ORE 19 ALI

Atmosfera natalizia con musica, ape

L'Enaip porta biscotti al Segadelli «Speriamo di conoscervi presto»



Solidarietà "culinaria" dagli studenti al senzatetto. Tante coperte donate

● Un chilo di generosità, cinque etti di fiducia, una spolverata di buona compagnia (quella non è mai abbastanza) e poi informare il tutto finché non diventa la dolcezza di un gesto spontaneo. La ricetta degli studenti dell'Enaip di via San Bartolomeo - di diversi corsi, da quello per parrucchieri ai mercantili, fino alle vendite - è diventata pizze e torte squisite indirizzate al rifugio Segadelli, che ogni notte dal dormitorio della stazione salva dal freddo i senzatetto. Ragazzi e ragazze hanno lavorato in gruppi da quattro-cinque, in diversi pomeriggi, e ciascuno ha voluto scrivere il proprio pensiero di auguri alla persona che avrebbe assaggiato poi una fetta di solidarietà: «L'esperienza è stata preziosa, arricchente, abbiamo voluto conoscere le persone che dormono al Segadelli ma non è stato possibile per prevenire il rischio contagi da Covid», spiegano alcune ragazze che hanno aderito volentieri al progetto. «Abbiamo pensato fosse importante scrivere anche un biglietto a mano, perché potesse scaldare un pochino il cuore di chi si sente solo». All'Enaip per giorni si è sentito profumo di biscotti e cose buone.

Piccole briache pronte alla cottura a lato alcuni studenti dell'Enaip coinvolti nei laboratori "solidari"

«Spesso si pensa che i ragazzi non siano sensibili, invece se vengono coinvolti in prima persona rispondono con il cuore». E intanto, dopo l'appello su Libera, al rifugio sono arrivate anche tante coperte, da parte di giovani cittadini, pendolari. «Vogliamo davvero ringraziare tutti, e in particolare oltre ai ragazzi e alle ragazze di Enaip, anche Lions, associazione Don Orione, l'istituto Rainieri Marcora, l'associazione "Le valigie" ha destinato il 50 mille per i sacchi a pelo», spiega Sara Alberici dal rifugio. «»



Alke Susani e Sara Alberici tra le tante coperte arrivate al Segadelli

LIBERTÀ PIACENZA

28/12/21